

Inizia il viaggio nelle scuole di alti studi italiane, una speranza per i nostri migliori studenti

L'ITALIA DELL'ECCELLENZA

Alla scuola di dottorato post-lauream è stato indetto un concorso trasparente con selezionatori di chiara fama

Lucca, talenti in corsa per entrare all'Imt

Due richieste su tre dagli Usa e dall'Ue

Tra gli aspiranti ricercatori anche molti "cervelli" italiani all'estero che vogliono rientrare

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Di concorsi truccati, di cattedre vinte senza merito, di parentopoli universitaria, l'Italia ha una cospicua collezione. I cattivi esempi, da noi, non mancano. Ma a Lucca, tra le antiche mura di San Michele e San Ponziano, l'Imt, invece di precostituire il profilo delle persone da assumere, invece di ritagliare un vestito addosso al raccomandato di turno, ha chiesto a un gruppo di professori di chiara fama di indicare loro chi cercare. Scuola di dottorato post-lauream (Phd) con l'ambizione di preparare i talenti migliori, l'Imt ha dimostrato che si possono reclutare ricercatori e docenti con meccanismi trasparenti senza piegarsi alle lobby ottenendo la fiducia degli studiosi stranieri. Già, perché l'Imt *for advanced studies*, una scuola di eccellenza, la cui sigla sta per *Istituzioni, mercati, tecnologie*, per il prestigio acquisito e i criteri internazionali adottati rispetto alle università e agli

enti di ricerca è riuscita a fare un'inversione di rotta. La ricetta è stata: «Processi di selezione rigorosi e aperti, competizione e ricorso al job market internazionale» perché anche i "cervelli" hanno un mercato.

Dei trecento aspiranti per posti da ricercatore che pochi mesi fa si sono presentati uno su tre era degli Usa. Altre cento domande sono venute anche da studiosi di Paesi europei. Tra quelli che si sono fatti avanti c'erano pure italiani all'estero che hanno chiesto di partecipare alle selezioni con l'idea che stavolta potevano tornare. L'Imt prometteva una selezione rigorosa. Hanno fatto domanda ricercatori provenienti dalle università più prestigiose. Così l'Italia, patria di scienziati costretti a fare le valigie per trovare stipendi adeguati, laboratori e cattedre dove lavorare fuori dalle logiche nepotistiche, una volta tanto è stata polo di attrazione, richiamando gente da fuori.

Niente fughe di cervelli, stavolta. Ma rientri. Con una campagna di reclutamento alla luce del sole. Si tratta di poche unità, ma è importante il meccanismo di trasparenza che è stato adottato. Il nostro Paese non offre un ambiente favorevole alla ricerca: l'Ocse parla di circa 50 mila giovani con istruzione universitaria che hanno lasciato il Belpaese negli ultimi dieci anni. Una fuga che non stupisce se si considera che dei 57 mila professori che lavorano nelle università italiane solo 13 hanno meno di 35 anni, mentre più del 30% hanno superato i 65. Ma l'Imt va in controtendenza anche per l'età dei docenti. Sono tutti giovanissimi. Ma il vero richiamo per quelli che stanno all'estero sono stati i nomi di prestigio dell'*advisory*

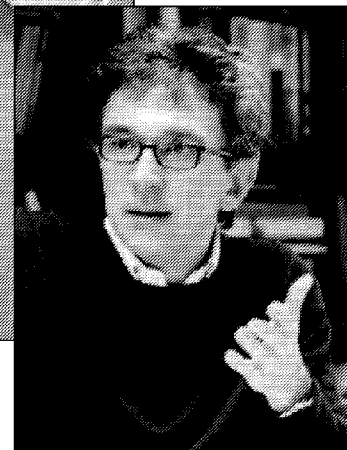
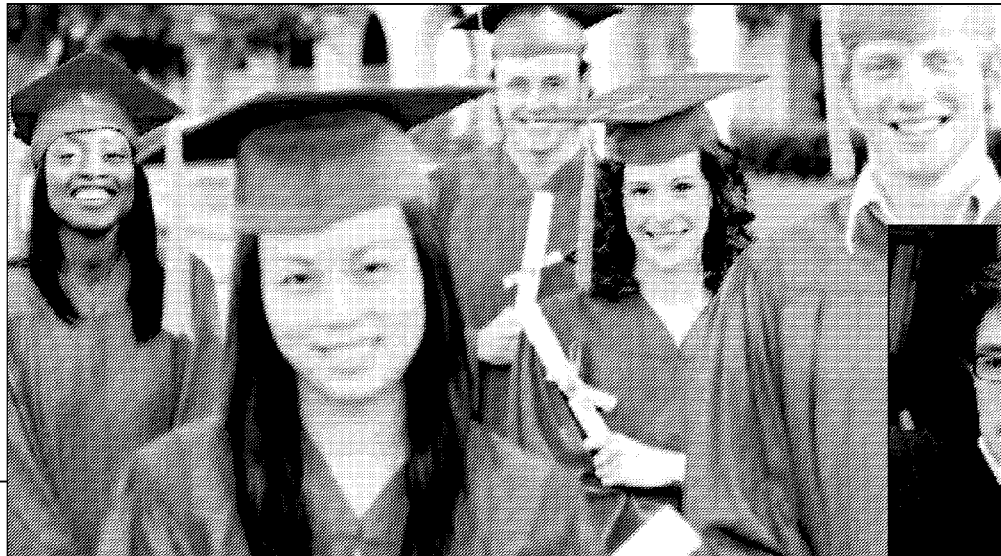
board ai quali è stato chiesto di tracciare il profilo dei ricercatori e dei docenti da assumere. Gérard Roland dell'Università della California, John Sutton della London School, Michel Cosnard dell'Inra francese, Martin Wirsing dell'Università di Monaco di Baviera e Tito Boeri della Bocconi hanno dato fiducia alla comunità scientifica.

Scuola di dottorato fortissimamente voluta dall'ex presidente del Senato Marcello Pera l'Imt è sostenuta dal Politecnico di Milano, dal Sant'Anna di Pisa e dalla Luiss di Roma (riuniti in un Consorzio di studi superiori), finanziato dal ministero dell'Istruzione e da privati (banche e aziende). Tanto si distingue l'Imt che ha conquistato l'attenzione del Financial Times che, facendo il confronto con il «sistema stagnante» delle università italiane, gli ha dedicato un articolo di lodi.

Ma qual è stato l'iter per assumere i ricercatori? E quale sarà quello per assumere i docenti? In settembre verrà fatto un nuovo bando. Risponde l'economista Fabio Pammolli, direttore dell'Imt: «Il Consiglio direttivo mesi fa ha approvato un documento che definisce l'iter, il cui punto di riferimento è la Carta europea. Sono

UN CONSORZIO DI SOSTEGNO

*Dietro l'Imt un consorzio
con Politecnico di
Milano, Luiss di Roma
e Sant'Anna di Pisa*



stati scritti i profili, poi divulgati sui siti specializzati, chiedendo agli interessati tre referee e una loro pubblicazione. Le selezioni sono state concluse a marzo, poi una commissione esterna di provata qualità ha ridotto la lista da 300 candidati a 60. Dopo un'ulteriore selezione siamo scesi a 15 candidati, invitati a tenere un seminario. Al termine di questo percorso ha vinto un italiano che stava lavorando all'Università della California. Prenderà servizio oggi, primo settembre. E' un economista che studia i legami tra le istituzioni politiche e la crescita economica, ha vinto una borsa triennale da ricercatore rinnovabile. Nel 2008 assumeremo tre docenti, uno per cia-

PRIMO CLASSIFICATO UN ITALIANO

*Primo al concorso
un italiano che
lavora in un ateneo
della California*

In Italia sono soltanto 6 le scuole di eccellenza, assai poche in confronto alle 51 della Francia.
Nella foto a destra, Fabio Pammolli, direttore dell'Imt

scuna area: informatica, economica, politica. Ai candidati chiederemo cinque pubblicazioni oltre ai *referees*».

E gli studenti, chi si specializza all'Imt? «Da noi vengono - continua Fabio Pammolli - i laureati in discipline economiche, sociali e informatiche, con un interesse per la ricerca applicata e con una forte attitudine a trascorrere periodi di lavoro all'estero. Giovani che vogliono fare un dottorato triennale tutto in lingua inglese. Anche per loro vale la selezione internazionale. Per ogni anno abbiamo 45 posti, di cui 24 con borsa di studio, per un totale di 135 studenti. In ogni classe non abbiamo più di 15 giovani. Abbiamo 30 docenti, ma nessuno ha la cattedra, sono

tutti a tempo determinato, con contratti pluriennali e rinnovabili».

Ma anche per l'Imt i fondi sono un problema: «Come gli atenei pubblici soffriamo per la carenza di finanziamenti - spiega Pammolli - Dal ministero riceviamo un milione e mezzo di euro l'anno come finanziamento ordinario, più altri due milioni l'anno per tre anni, cui si aggiungono altri 2,5 milioni di euro l'anno che vengono dalle fondazioni. In totale circa 6 milioni l'anno». La cifra di per sé appare ragguardevole, ma per le Scuole di alta formazione quei fondi non sono giudicati sufficienti.

(1 - continua)